



# Si quaeris

Mensile a cura della Confraternita di S. Antonio  
Anno 1 – Numero 2 – Luglio 2005

## 13 GIUGNO: UN GIORNO PARTICOLARE

Ci si accorge subito che il 13 giugno non è un giorno simile agli altri dell'anno ma decisamente diverso. È mattino, la parte del giorno compreso tra l'alba ed il mezzodì regala sensazioni e sentimenti unici; lentamente si percepisce che il borgo antico va popolandosi visibilmente.

La porta centrale della penisola di S. Andrea è il fulcro della rosa dei venti, l'arco che un tempo ne sorreggeva le ante, compreso tra i punti cardinali di levante e di ponente, scandisce la provenienza della moltitudine dei fedeli: si ha l'impressione che la folla venga inghiottita dal grande varco esistente tra le mura perimetrali. Il peregrinare dei devoti prosegue per l'asse principale, via Piazza, quella via che era stata il perno della vita medievale, e che, percorsa alla luce del sole o attraversata con la penombra della notte, regala scenari ed emozioni diverse. Via Piazza: asse portante da cui si diramano le vie anguste e tortuose che completano lo stradario storico di Molfetta vecchia; la via obbligata per raggiungere la meta, il santuario antoniano, precisamente, la rettoria di S. Andrea. Usando una frase d'oggi diremo che "È qui la festa!". Da circa quattro secoli la confraternita, militante sotto gli "avventurosi e fortunati auspici" del glorioso Sant'Antonio di Padova,



esercita con particolare devozione il culto pubblico del taumaturgo. I tanti devoti, gente comune, che transitano, sono guidati dal Santo, donatore di fiducia e di speranza. Alla mensa del Signore a Lui affidano le preghiere per problemi di famiglia, di lavoro, di salute, richieste particolari, sicuri della sua figura di concreto mediatore presso Dio. Dopo la

liturgia con sollievo essi si apprestano a fornirsi del benedetto pane votivo, simbolo di un miracolo particolare del Santo: la risurrezione di un bimbo annegato in una vasca ed il voto da parte della madre di dare ai poveri tanto grano quanto il peso del piccolo. Già il pane, il pane moltiplicato per sfamare coloro che seguivano Gesù, il pane spezzato

nel cenacolo, il pane che ospita il corpo di Cristo offerto a noi nell'Eucarestia.

Si racconta che in punto di morte, rispondendo al frate che gli chiedeva cosa stesse fissando così intensamente, il Santo Taumaturgo confidò: "Vedo il mio Signore". E nel momento in cui spirò, prodigiosamente, tutti i bambini di Padova uscirono dalle proprie abitazioni e per strada urlarono: "È morto il Padre Santo, è morto S. Antonio".

1231, venerdì 13 giugno; allora come adesso un giorno davvero particolare ...

**Nicola Giovine**

## La domenica: “Il giorno del Signore”

di  
don Nicola Azzolini

Quest'anno la terra di Puglia è stata solcata da una grazia particolare: “il Congresso Eucaristico Nazionale” tenutosi a Bari dal 21 al 29 maggio u.s. Il tema della riflessione è stato: “*Senza la domenica non possiamo vivere*”. Questo tema ci riporta nell'anno 304 quando l'imperatore *Diocleziano* proibì ai cristiani, sotto pena di morte, di possedere le Sacre Scritture e di celebrare l'Eucarestia. Ad Abitene, una piccola località nell'attuale Tunisia, 49 cristiani furono sorpresi di *domenica* riuniti in casa di Ottavio Felice, mentre celebravano l'Eucarestia. Arrestati, vennero condotti a Cartagine per essere interrogati dal proconsole Anulino al quale risposero: “*sine dominico non possumus*” cioè non possiamo vivere senza riunirci la domenica per celebrare l'Eucarestia perché ci mancherebbero le forze per affrontare le difficoltà quotidiane. Dopo atroci torture i 49 martiri furono uccisi. Questa testimonianza di Abitene deve far riflettere i cristiani del XXI° secolo. Anche per noi è difficile oggi vivere da cristiani perché il mondo che ci circonda è segnato da consumismo



sfrenato, da indifferenza religiosa e da un secolarismo chiuso ad ogni trascendenza. La società oggi soffre di un deserto interiore che è lacerato dalla percezione di un vuoto del tempo e dalla insignificanza della vita. Solo l'Eucarestia celebrata la *domenica* può restituirci il senso della vita e farci capire che l'uomo non è padrone di tutto e sufficientemente a se stesso. L'Eucarestia domenicale ci fa scoprire:

- il vero senso del tempo come una grazia del Signore per rispondere all'abbondanza del Suo amore;
- il bisogno di un amore vero e sincero che deve restare acceso nell'intera settimana. Perciò la domenica deve essere seguita

da opere di carità: “un'alternativa alla domenica pagana che si sta costruendo con i suoi riti e le sue assemblee” (Papa Benedetto XVI°);  
- l'antidoto alla solitudine e all'egoismo che caratterizza la Società senza Dio. Lasciamo entrare Dio nella nostra vita e, soprattutto con la messa domenicale, troveremo la forza e la fiducia di vivere la pienezza della gioia durante la nostra vita. ■

## La dittatura e la piccola barca

di Carlo Pasculli

Durante la prima metà del mese scorso, nei giorni in cui la nostra comunità era in festa per il santo patrono, su tutti i mass-media (tv, giornali, radio) non si parlava d'altro che dei referendum del 12 e 13 giugno. I referendum erano abrogativi, cioè proponevano di revocare la legge 40 del 2004 che concerne il campo delle biotecnologie. E', forse, questo il campo dove la scienza è più pro-

gredita negli ultimi decenni giungendo a definire diverse tecniche di fecondazione, analisi pre-impianto, ricerca su cellule staminali, ecc.. Si è avvertita, quindi, la necessità di promulgare una legge, fino a quel momento assente, che regolamentasse questa materia. Al di là della legge in vigore in



Italia o in altri paesi, al di là delle motivazioni del comitato per il sì e quelle del comitato per il no, dobbiamo capire perché la Chiesa è scesa in campo per far fallire i referendum invitando all'astensione. Se i referendum avessero raggiunto il quorum la strada intrapresa avrebbe portato ad una legge(continua a pag.4)

## Intervista ad un amico

di Sergio Pignatelli

*In occasione della partecipazione, del sodalizio antoniano zagarolese, alla processione di S. Antonio del 19 giugno u.s. abbiamo rivolto alcune domande al caro amico Alberto di Felice, priore della confraternita di Zagarolo.*

### **Quando e come nasce la Confraternita di S. Antonio a Zagarolo?**

Questa confraternita a Zagarolo nasce nel 1987 prendendo gli emblemi della vecchia Confraternita del Santissimo Rosario, sorta tra il XVII e XVIII secolo, per volontà di 11 devoti a S. Antonio tra cui il sottoscritto. Per una tradizione popolare risultava difficile portare il Santo in processione e per questo i più devoti decisero di costituire un "Comitato S. Antonio", indossando, il primo anno, una fascia, e nei successivi, costituita la confraternita, l'abito confraternale.

### **Come vive la spiritualità antoniana la città di Zagarolo?**

La spiritualità antoniana, a Zagarolo, siamo noi! In una chiesa che non è parrocchia, partecipiamo alla catechesi due volte al mese: il secondo e l'ultimo venerdì. Solennizziamo la festa della lingua subito dopo il 14 febbraio e dove avviene la vestizione dei nuovi confratelli. Immane, poi, la tredicina. La confraternita è, inoltre, costituita da 100 iscritti. La festività di S. Antonio richiama molti più fedeli di quella del nostro patrono (S. Lorenzo, n.d.r.).

### **Avete rapporti con altre confraternite?**

Si, con le confraternite antoniane di Pescina e di Città S. Angelo in Abruzzo.

### **E' troppo ambizioso pensare che tutte le confraternite antoniane d'Italia possano essere gemellate tra loro?**

Noi ce lo auguriamo e per questo in collaborazione con il vostro Sodalizio vorremmo organizzare "il raduno delle confraternite antoniane" del centro-sud. Un'idea, questa, per evitare che il fenomeno antoniano si concentri tutto e solo intorno a Padova...

### **Come nasce il gemellaggio con la confraternita di S. Antonio di Molfetta?**

In occasione del primo congresso delle confraternite antoniane (14-15 Febbraio 1998, n.d.r.) giunti a Padova il mattino presto trovammo sul muretto fuori la basilica un gruppo di persone. Mi avvicinai e, una parola tira l'altra, ci conoscemmo. Dopo il raduno fummo invitati in una trattoria dove continuammo la conversazione e discutemmo circa l'ipotesi di organizzare il congresso, anziché a Padova, in una delle nostre città. Ne parlammo con l'allora priore dell'arciconfraternita patavina di S. Antonio di Padova, comm. Vignato, e lo "costrinsi" ad accettare. Così il 18-19 giugno 1999 organizzammo il 2° Congresso a Zagarolo; il 3° si doveva tenere a città S. Angelo ed il 4° a Molfetta. A Zagarolo per il congresso, invitammo, ovviamente, anche Molfetta. Fu l'occasione per conoscersi meglio, e, durante la degustazione di un gelato, riflettemmo sulla mancanza di gemellaggi tra le confraternite antoniane. Parlammo della possibilità di costituirne uno, con i rispettivi direttivi che accolsero subito la proposta gettando le basi sull'unione delle confraternite antoniane di Molfetta e Zagarolo.

### **Quando è stato stipulato il gemellaggio?**

Ufficialmente l'8 ottobre 2000 nella Basilica del Santo a Padova.

### **Quali sono le attività che nel lustro appena trascorso hanno accompagnato questo gemellaggio?**

Questo legame ci tiene molto uniti, non solo a livello di amicizia, ma anche a livello di fede e di volontariato. Esiste un progetto, iniziato sotto il priorato Sciancalepore, e proseguito sotto l'amministrazione Grillo, di adottare a distanza bambini bisognosi e aiutare le famiglie disagiate. Adesso stiamo pensando, di comune accordo, di sostenere un gruppo di suore nello Sri Lanka.

### **Prospettive più lontane?**

Continuare il progetto e passarlo a voi giovani.

*Ad maiora, dunque...*



(continua da pag. 2 – *La dittatura e la piccola barca*) meno restrittiva in materia. Credo che per capire il perché dell'invito all'astensione da parte della Chiesa, per far fallire i referendum, bisogna sollevarsi da quel mare in burrasca delle polemiche, delle notizie "ad hoc", delle frasi fatte, dei paroloni incomprendibili degli illustri professori accecati dal progresso ad ogni costo, della paura che si infonde nei soggetti "sensibili" circa la possibilità di perdere un'occasione. A prescindere dalle situazioni, fecondazione omologa/eterologa o ricerca su cellule staminali embrionali, quello di cui si sta parlando è l'embrione.

Tutti noi, anche chi adesso vi scrive, siamo stati embrioni nel ventre di nostra madre. L'embrione è un insieme di cellule, derivanti dalla fecondazione, che nell'utero materno si sviluppano divenendo feto e, quindi, dopo il parto, neonato. In poche parole: l'embrione è vita umana.

Ebbene, tutte le operazioni che si compiono su un embrione,

uccidendolo, avvengono su potenziali vite umane adulte.

Questo è il punto cruciale e fondamentale di tutto ciò di cui si è parlato: l'embrione è vita umana o solo un agglomerato di cellule che può essere sì un bambino, ma può, anche, utilizzarsi per esperimenti, test, fecondazioni in vitro e quant'altro?

E' chiarissimo, considerando anche gli stati più permissivi ai quali, credo, presto l'Italia si adeguerà, che non c'è nessuna "sacralità" dell'embrione; non è un bene dell'umanità da tutelare a priori, frutto dell'amore di un uomo ed una donna, ma un oggetto da utilizzare secondo le situazioni che si verificano. C'è sempre un diritto alla ricerca a prescindere dalle condizioni, da ciò che si utilizza e dagli scopi con cui la si attua?

A tal proposito sembrano profetiche le parole dell'allora cardinale Joseph Ratzinger sulla "dittatura del relativismo" che non considera nulla come definitivo e assoluto.

L'approccio che va delineandosi verso l'embrione è pura-

mente scientifico e non ha minimamente in considerazione che "l'oggetto" in questione rappresenta il primo stadio, l'origine, della vita umana.

Dobbiamo aver chiaro nelle nostre menti che quelle a cui stiamo assistendo sono solo le prime tappe della inarrestabile corsa della scienza sulla manipolazione genetica dell'uomo e che presto, in questo campo, per noi cristiani, sarà il nostro credo e la nostra coscienza ad essere la nostra legge e non quella, certamente più permissiva, dello stato.

Ma quali sono e quali saranno le conseguenze sociali e culturali di questi processi evolutivi condotti sostanzialmente senza regole se non quella di un presunto diritto al progresso ed alla ricerca?

La "piccola barca dei cristiani" è in un mare burrascoso; ma non dobbiamo perderci d'animo e guardare sempre a Nostro Signore Gesù Cristo che è via, verità e vita.

## Un giorno a Bari

Dal 21 al 29 maggio si è tenuto a Bari il XXIV° Congresso Eucaristico Nazionale, il cui tema è stato "*sine dominico non possumus*".

Durante il congresso si sono susseguite molteplici attività come la Via Crucis svoltasi il venerdì 27 maggio con partenza dal Policlinico. Ci sono stati, inoltre, molti convegni-dibattiti sulla figura di Cristo Eucarestia e sull'importanza della domenica, giorno del Signore.

Come atto finale del congresso è stata organizzata una veglia nella serata fra sabato e domenica a cui è seguita, all'indomani mattina, la celebrazione della Santa Messa presieduta da Sua Santità Benedetto XVI nella prima uscita fuori Roma.

Il 28 maggio, già da subito, la spianata di Marisabella, nel porto di Bari, luogo dove si è concluso il congresso, si è popolata di giovani e meno giovani provenienti da più parti d'Italia.

La sera, per la veglia, c'erano migliaia e migliaia di persone a seguire ciò che avveniva su di un palco enorme dove si sono avvicendate diverse testimonianze di vita e cantanti.

Durante la Santa Messa si sono stimate duecentomila persone che hanno partecipato con entusiasmo.

Alla fine, dopo aver visto e sentito il Santo Padre, nonostante la stanchezza per non aver praticamente dormito ed esser stati tutta la mattinata sotto un sole implacabile, c'era comunque festa negli occhi e nei cuori dei partecipanti..... dopo tutto era pur sempre domenica, giorno del Signore.

Giuseppe Pasculli

### Si Quaeris

Foglio Informativo Confraternale

Redazione: **don Nicola Azzollini, Sergio Pignatelli, Carlo Pasculli, Nicola Giovine, Corrado Grillo**